

Dal Vangelo
secondo Marco

■ IV Domenica del Tempo ordinario – 28
gennaio
■ Letture: Deuteronomio 18,15-20 – Salmo
94; 1Corinti 7,32-35; Marco 1, 21-28

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

S. Andrea, Venezia: la chiamata degli apostoli

Il racconto evangelico della chiamata degli apostoli, proposto dalla liturgia di queste domeniche, è stato raffigurato in una splendida pala d'altare del veneziano Marco Basaiti (1470-1530), eseguita nel 1510 per la chiesa della Certosa di Sant'Andrea a Venezia e oggi conservata presso le Gallerie dell'Accademia della stessa città.

La scena è ambientata in riva al lago di Tiberiade, ma il paesaggio lacustre evoca l'ambiente veneto prealpino con i suoi borghi fortificati. Al contempo, l'aura di profonda calma in cui si svolge la scena evoca la sequela di Cristo nella vita contemplativa. Gesù si presenta attorniato da Pietro e Andrea, i primi apostoli che hanno risposto alla chiamata e sono già associati all'opera di Gesù. Pietro



sembra imitare con la mano destra il gesto di Gesù che si rivolge ai due nuovi discepoli. Con la mano sinistra egli stringe la cintura che gli cinge la veste: un gesto simbolico e profetico al tempo stesso, che allude al suo futuro martirio (Gv 21). In questo modo il pittore evidenzia non solo l'inizio, ma anche il compimento del cammino degli apostoli, chiamati a seguirlo fino in fondo. Anche le mani di sant'Andrea vogliono comunicare qualcosa: con la sinistra accoglie i due nuovi discepoli; con la destra indica sé stesso, forse alludendo alla disputa circa la ricerca dei posti d'onore che aveva coinvolto i figli di Zebedeo (Mc 10,35-45), che stanno al centro della scena. Anche le loro mani parlano: quelle di Giacomo che esprimono disponibilità a seguirlo (una sul petto, l'altra verso i piedi di Gesù); quelle di Giovanni, che indicano disponibilità a seguire Gesù, lasciando tutto alle spalle: le reti, il padre Zebedeo che osserva la scena da dietro.

Proprio sotto Gesù si intravede, sulla barca, un pane spezzato e una brocca con del vino, richiamo evidente all'Eucaristia. Il dipinto è infatti una pala d'altare e questo richiamo liturgico stava appena sopra la mensa su cui veniva celebrato il rito della Messa. Sarà questo l'alimento fondamentale con cui i discepoli potranno sostenere la loro fede lungo il cammino della sequela.

P.T.

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?

L'episodio del Vangelo di Marco di questa domenica ci mette di fronte ad un miracolo di liberazione dallo spirito impuro peraltro dentro la comunità sinagogale. Il segno miracoloso è preceduto e seguito dall'interpretazione della missione di Gesù, interpretazione attribuita a concittadini di Gesù e più in generale attribuita a tutti i contemporanei di Gesù. Il mondo antico ci riporta altri episodi simili di liberazione degli spiriti impuri da parte di stregoni o svariati guaritori e Marco scrive proprio per riaffermare la divinità di Gesù, che Gesù sia il Figlio di Dio e per tale motivo insegna con autorità e per questo genera stupore.

Il richiamo all'autorità e allo stupore apre e chiude dunque l'episodio che vede al centro la guarigione dello spirito impuro. È necessario prima di procedere soffermarci sul termine autorità che è ben lontana dal significato di dominio ma è l'autorità, forza che è affidata a Gesù dal Padre per compiere la sua missione, è l'autorità stessa del Padre per cui Gesù compie le opere che il Padre gli ha affidate. Gesù prende consapevolezza della sua missione a partire dall'annuncio che fa nella sinagoga di Nazareth: Lo Spirito del Signore è sopra di me: mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare la liberazione dei prigionieri a proclamare l'anno di grazie del Signore.



Esorcismo nella sinagoga di Cafarnao (XI secolo) affresco, abbazia di Lambach, Austria

Singolare che questa liberazione avvenga in un luogo sacro, non in un luogo pagano o di perdizione ma proprio nella sinagoga, quasi ad indicare che la lotta con il male, con gli spiriti impuri avviene lì dove entriamo in comunione con Dio: ci ricorda il libro del Siracide (2,1-11). «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione». E la tentazione ci farebbe respingere che la lotta si intensifica proprio nell'avvicinarsi al Signore, meglio tutto liscio, meglio tutto tranquillo, meglio un Signore che non ci disturbi. Ed infatti la voce di tutti noi che spiriti impuri non siamo, è riassunta nel grido di quello spirito che perfettamente intelligente conosce il Figlio di Dio e si rivolge a Lui facendo una professione di fede al contrario: «Sei per caso venuto

a rovinarci?». Si combatte sul confine tra la salvezza e la rovina: quello che per noi è rovina per Dio è salvezza, quello che per Dio è salvezza per noi è rovina. Il miracolo della guarigione dello spirito impuro non si svolge sulle formule magiche ma sulla parola piena di autorità con due comandi severi, gli stessi comandi che Gesù pronuncia anche nella tempesta sul mare: Taci! Esci da lui oppure calmati. Gesù ordina allo spirito impuro di tacere e manifesta la forza della sua parola la potenza della sua parola contro la potenza della parola del male.

La sua parola «rovina» nella nostra vita quello che non è da Dio e dal suo amore, «rovina» i nostri egoismi e i nostri trionfalismi, «rovina» i nostri castelli di bontà surrogata e arrogante. Ci rimane

pertanto, come alla folla di allora un grande stupore e timore per ciò che Dio riesce ad operare nella nostra vita cambiandola, apportando una «dolce rovina» perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi vorrà salvare la propria la perderà... è utile per concludere lasciarci con un pensiero tratto dagli scritti di Padre David Maria Turoldo dal titolo «Cristo mia dolce rovina»: Cristo mia dolce rovina, gioia e tormento tu sei. Impossibile amarti impunemente, dolce rovina, Cristo, che rovinati in me tutto ciò che non è amore. Impossibile amarti senza pagarne il prezzo in moneta di vita. Impossibile amarti e non cambiare vita e non gettare dalle braccia il vuoto e non accrescere gli orizzonti che respiriamo.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

20 gennaio: il centro eucaristico

Ancora un richiamo per il convegno che si terrà la mattina di sabato 20 gennaio al santo Volto di Torino sul tema del centro eucaristico. La consueta giornata degli operatori liturgici, che si tiene annualmente nel mese di novembre, è stata spostata a questo giorno, per riflettere su un tema centrale per la vita delle nostre comunità: l'eucaristia domenicale. Il «centro eucaristico» infatti va inteso in duplice senso: anzitutto la centralità dell'Eucaristia domenicale nella vita della comunità; quindi il convergere di comunità senza Eucaristia verso il «centro eucaristico» più vicino o più grande.

Relativamente alla centralità dell'Eucaristia domenicale, veniamo da una tradizione che in molte comunità ha predisposto un certo numero di celebrazioni domenicali, a partire dalla Messa vespertina della vigilia. Questa abbondanza era possibile per il numero di preti disponibili a celebrare l'Eucaristia, ma era anche necessaria là dove il numero dei fedeli che par-

tecipavano all'Eucaristia era molto alto. Ora che il numero dei preti e pure dei fedeli si assottiglia, è l'ora di recuperare il senso comunitario dell'unica Eucaristia domenicale attorno alla quale la comunità parrocchiale si edifica. In gioco, come già gli «Orientamenti per le Messe festive» dell'arcidiocesi di Torino avevano ricordato nel 2018, erano e sono tuttora due principi importanti: il primo è quello di una assemblea rappresentativa, che si oppone a Messe celebrate di seguito l'una dopo l'altra, con relativamente pochi fedeli; il secondo è quello di una liturgia significativa, che si oppone a celebrazioni poco o per nulla curate, senza canto né musica e senza ministerialità. Da qui l'invito fondamentale che riprendeva quanto già stabilito nel sinodo diocesano del 1997: «Si eviti la moltiplicazione del numero delle Messe e non si acceda a richieste di celebrazioni di singoli o di piccoli gruppi, puntando piuttosto a curare la preparazione e la realizzazione di

liturgie che risultino espressioni significative della comunità. Laddove è possibile, per il numero dei fedeli e le dimensioni della chiesa, si preferisca la celebrazione di un'unica Eucaristia festiva» (n. 29). Gli «Orientamenti per le Messe festive» del 2018 concretizzavano questa norma in questo modo: «Nelle chiese parrocchiali, dove il numero dei fedeli e la dimensione della chiesa lo consentono, si celebri un'unica Eucaristia festiva, senza timore di riempire l'edificio sino al limite della capienza. Nelle altre chiese appartenenti al territorio parrocchiale e non funzionanti come centri pastorali o chiese succursali, non si celebri normalmente alcuna Eucaristia festiva, ma si converga nell'unica assemblea parrocchiale». E ancora: «Nelle chiese delle case religiose e nelle cappelle delle case di riposo, si favorisca la partecipazione alla Messa parrocchiale, oppure si proponga la propria celebrazione in orari non concomitanti con quelli parrocchiali. Nelle cappelle delle case di

riposo si celebri l'Eucaristia nei giorni feriali».

Per quanto riguarda le comunità parrocchiali in cui non è sempre possibile garantire la celebrazione festiva dell'Eucaristia, si incoraggiava la partecipazione alla celebrazione eucaristica più vicina, e solo in casi particolari, d'intesa con l'Ordinario, si invitava a valutare la possibilità di proporre la Liturgia festiva della Parola per quanti sono impossibilitati a recarsi nel luogo dove viene celebrata la santa.

Infine, si invitava le comunità parrocchiali affidate ad un medesimo parroco a convergere verso la celebrazione di una unica veglia pasquale, salvaguardando per quanto possibile la celebrazione in Cena Domini del giovedì santo, qualora vi sia l'aiuto di sacerdoti collaboratori.

Si tratta di indicazioni tuttora sensate e valide, che potranno essere precisate sulla base di un confronto con esperienze significative che hanno già cercato di realizzare tali orientamenti.

Ufficio liturgico diocesano